

L'esclusione sociale in Sicilia: proposte, idee e prospettive di ricerca

Stefano De Cantis

ECONOMIA SICILIANA

Dopo aver esaminato il modo in cui la letteratura scientifica ha definito e affrontato il tema dell'esclusione sociale, si avanzano idee e proposte per la realizzazione di un rapporto sull'esclusione sociale in Sicilia..¹

Introduzione

Il termine esclusione deriva dal latino *ex-claudere* (chiudere fuori) e, in termini molto generali, gli esclusi sarebbero tutti coloro i quali, o per la struttura assunta da una particolare società o per il loro stato, sono tenuti lontani dalla partecipazione o dall'uso libero dei beni pubblici. Alcune categorie di individui (o sottoinsiemi di soggetti appartenenti a queste categorie) quali ad esempio i poveri, gli anziani, i disoccupati, i dissidenti, gli "ignoranti", i tossicodipendenti, le prostitute, gli uomini di colore; ma anche i credenti e/o praticanti, i malati, i "diversamente abili", gli individui appartenenti a particolari aree geografiche (quartieri popolari, territori decentrati, le aree meridionali, "il sud o i sud del mondo"), i precari del mondo del lavoro, possono essere esclusi da (o svantaggiati rispetto a) una piena e completa partecipazione all'attività sociale ed alla fruizione di beni e servizi previsti per la comunità, a causa proprio dell'appartenenza ad una (o più) di queste categorie.

Più compiutamente, l'esclusione sarebbe sia l'effetto sia l'atto dell'escludere, nel senso di allontanamento, di separazione, di proibizione o interdizione. Esclusivo è quindi anche l'aggettivo che identifica la facoltà di godere di un diritto o di un bene, concessa ad una singola persona, o istituzione o gruppo e coincide con il diritto di escludere gli individui o i gruppi che a quella categoria non appartengono. Il verbo "escludere" si connota generalmente sul piano politico e sociale in senso negativo, sebbene questa dimensione negativa non sia di per sé necessaria. Evidentemente, escludere può essere sia un atto moralmente dovuto, retto, e persino necessario, ma può essere anche un atto del tutto immorale, ingiusto, iniquo.

Queste brevi e introduttive riflessioni consentono di evidenziare quanto il tema dell'esclusione per il ricercatore sociale sia estremamente interessante ed affascinante; allo stesso tempo, però, esso costituisce un argomento molto delicato, difficile, complesso, persino contraddittorio. Il tema presenta delle complessità evidenti già sul piano concettuale, difficoltà che, per semplificare, derivano proprio dalla necessità di dover rispondere a domande quali: "chi sono gli esclusi? perché sono esclusi?" ma anche "esclusi da cosa e da chi?". Conseguentemente, la dimensione statistica del fenomeno appare altrettanto difficile da definire: quanti sono gli esclusi, come si riconoscono empiricamente? O per dirla con altri termini, come si può definire operativamente la categoria dell'escluso per poterla quantificare e caratterizzare sul piano empirico?

Nella letteratura scientifica con il termine esclusione sociale alcuni autori individuano "*la negazione dei diritti sociali, politici e civili dei cittadini o l'incapacità di gruppi di individui di partecipare alle essenziali funzioni politiche, economiche e sociali della società*" (Tsakoglou, Papadopoulos, 2002, pp. 211-212; Silver, 1994; Byrne, 1999; de Haan, 1998) mentre altri pongono l'accento su aspetti più specifici: l'esclusione dal mondo del lavoro, la povertà acuta e la materiale deprivazione (o entrambi) (Mayes et al., 2001; Atkinson et al., 2002).

Una definizione più articolata che vede l'esclusione sociale più come un processo che come una condizione (o uno status) è riportata in un lavoro del Department for International Development (DFID,

¹ Contributo presentato in occasione del Convegno "L'esclusione sociale a Palermo", organizzato da Livio Labor, centro studi Acli, Palermo, 19 dicembre 2011

2005, p.3):“*un processo a causa del quale alcuni gruppi sono sistematicamente svantaggiati poiché essi sono discriminati sulla base della loro etnia, razza, religione, del loro orientamento sessuale, della casta o stirpe di appartenenza, del loro sesso ed età, della loro disabilità o malattia (ad es. AIDS), del loro status di migrante o sulla base del posto nel quale vivono. La discriminazione emerge nelle istituzioni pubbliche, nel sistema giudiziario, scolastico, sanitario, così come nelle istituzioni sociali come la famiglia*”.

Sulla stessa linea, altri autori (Vleminckx, Berghman, 2001), definiscono l'esclusione sociale come: “*a concoction (or blend) of multidimensional and mutually reinforcing processes of deprivation, associated with progressive dissociation from social milieu, resulting in the isolation of individuals and groups from the mainstream of opportunities society has to offer!*”².

La complessità e la delicatezza riguarda la definizione del concetto (“*the expression is so evocative, ambiguous, multidimensional and elastic that it can be defined in many different ways...*” Silver, 1994), ma anche il modello empirico sotteso alla corrispondente concettualizzazione (definizione operativa del concetto); conseguentemente riguarda anche il controllo empirico, la misura, la dimensione statistica, come vedremo più avanti. Per questi motivi, il tema dell'esclusione sociale, da un lato, può (e deve) costituire argomento di interesse politico e confronto pubblico, ma, allo stesso tempo, riveste anche una valenza di oggetto di studio e di ricerca multidisciplinare. Coinvolge una molteplicità di piani e livelli che hanno a che fare tanto con le scelte individuali quanto e soprattutto con quelle collettive.

La complessità deriva intanto dalla molteplicità delle sue articolazioni dimensionali: esclusione dalla ricchezza e quindi povertà (nelle sue varie declinazioni, ma principalmente nel senso di deprivazione), esclusione dal lavoro e quindi assenza o estromissione dal mercato del lavoro, esclusione dall'accesso ai servizi sociali primari (salute, istruzione, formazione); ma anche esclusione dalla partecipazione sociale, dalla capacità di comprendere, dalla possibilità di decidere, di agire socialmente. L'esclusione, per gli aspetti citati, è sociale; ma quest'ultimo aggettivo ne ricomprende molti altri: è quindi di natura economica, politica, religiosa, di razza, di genere; ma anche culturale, ecc.

Inoltre, il tema ha risvolti sul piano psicologico (“mi sento escluso”), ma è implicita nel concetto la valenza collettiva, sociale (“*relativamente alla società in cui vivo, è fondamentale poter disporre di alcuni beni, è fondamentale poter accedere a particolari servizi; è fondamentale partecipare ad alcune attività, ecc.*”). Riguarda contemporaneamente l'individuo (escluso) e il gruppo (degli esclusi); ha anche una connotazione spaziale/territoriale: può riguardare un territorio, una regione (piccola, piccolissima: un quartiere, un'area cittadina degradata, un vecchio borgo di montagna; ma anche un intero continente: il “terzo” o “quarto” mondo). Ha una connotazione temporale: può essere una condizione temporanea, momentanea oppure riguardare uno status invariabile nel tempo (genere, etnia, ecc). La condizione di esclusione può osservarsi in forma statica (status) o dinamica (con status che si modificano nel tempo) e quindi come processo.

Infine, il concetto assume diverse valenze anche sul piano più squisitamente logico: è causa? è effetto? Ma soprattutto: è causa o effetto di cosa?

Tsakloglou e Papadopoulos (2002) tracciano le principali caratteristiche del concetto di esclusione sociale e facendo riferimento a studi di Room (1995), Atkinson (1998), Sen (2000), Atkinson et al. (2002) ne segnalano:

- la natura multidimensionale; l'esclusione può implicare impoverimento e svantaggio in un vasto insieme di indicatori relativi a diversi aspetti qualitativi dello “standard” di vita (stato occupazionale, livello di istruzione, tipo di nucleo familiare, stato di salute e accesso all'assistenza sanitaria, fascia d'età e livello di reddito, ecc.). Inoltre l'esclusione sociale può essere causata non soltanto dalla mancanza di risorse personali, ma anche dal livello insufficiente di risorse, opportunità e servizi disponibili nell'ambito della comunità, dell'area geografica di riferimento (*neighbourhood dimension*);

² Per una sintesi sulle origini del termine, sul suo uso nel dibattito scientifico e politico e sul confronto tra tale termine e altri (povertà, deprivazione, ecc.), si veda tra gli altri: Peace, 2001; Littlewood, 1999; Silver, Miller (2003); Sen (2000); Farrington (2002); Daly (2005); Omtzigt (2009); Grenier, Guberman (2009) e soprattutto Ravaut, Stiker (2001) e Mathieson et al. (2008), oltre che i numerosissimi riferimenti citati nelle rispettive bibliografie.

- la dimensione dinamica; l'esclusione può affliggere gli individui (i gruppi) in maniera differente e con livelli diversi nel tempo; inoltre, le persone che ne sono vittime patiscono tale esclusione non solo per la loro situazione corrente, ma anche per la scarsità di prospettive future;
- la natura relativa; l'esclusione vale per una particolare società, in un dato periodo temporale e risulta comunque arbitrariamente percepita;
- la dimensione geografico-sociale (*agency dimension*); le radici dell'esclusione sociale medesima vanno oltre le responsabilità individuali di chi ne soffre le conseguenze;
- l'aspetto relazionale; l'esclusione riguarda comunque il rapporto tra un individuo (gruppo) e la società; ha come ultima conseguenza una netta soluzione di continuità nella relazione dell'individuo con il resto della società, una inadeguata e insoddisfacente partecipazione sociale e il venir meno dell'integrazione sociale.

1. Il tema dell'esclusione sociale nel dibattito istituzionale della Comunità Europea

L'obiettivo di fronteggiare povertà ed esclusione sociale³ (dove la prima può essere considerata parte o sintesi espressiva della seconda) è ormai da alcuni decenni presente all'interno dell'agenda delle istituzioni comunitarie. Il Consiglio Europeo del 19 dicembre 1984 nel dare una definizione di povertà asserisce: “si intendono le persone, le famiglie o i gruppi di persone che hanno risorse (materiali, culturali, e sociali) così limitate da essere escluse dal livello di vita minimale riconosciuto come accettabile dallo stato membro dove essi vivono”. Da allora diversi programmi comunitari sono impostati proprio verso lo sradicamento della povertà e la lotta alla esclusione sociale, con l'obiettivo di mettere in pratica azioni in coerenza con quanto fissato nella Carta Sociale Europea (1961) e con la Carta Comunitaria dei diritti sociali fondamentali dei lavoratori (1989). Il trattato di Amsterdam (ottobre 1997), Il Consiglio Europeo straordinario di Lisbona (marzo 2000), nel quale si dichiara esplicitamente il perseguimento dell'obiettivo strategico decennale per gli stati membri dello sradicamento della povertà entro il 2010, e soprattutto il Consiglio Europeo riunitosi a Nizza (dicembre 2000) hanno stabilito i criteri comuni per definire il carattere multidimensionale della povertà e della esclusione sociale, sino a giungere alla definizione di un metodo di coordinamento aperto comprendente un programma comune e piani di azione nazionali.

Una ulteriore e fondamentale tappa nel dibattito europeo è costituito dal Consiglio europeo di Laeken (2001) che adotta 18 indicatori⁴ di esclusione sociale e povertà essendo quest'ultima definita proprio come una delle dimensioni (insieme a: disuguaglianza, mercato del lavoro, istruzione e salute) del concetto più ampio di esclusione sociale. Diverse comunicazioni e note (susseguitesi nel corso del decennio 2000-2010) del Consiglio e della Commissione cercano di dettagliare percorsi e metodi per potenziare il recepimento degli obiettivi di inclusione sociale e di lotta alla povertà in tutte le politiche dell'Unione.

Una delle ultime tappe di questo lungo percorso è la cosiddetta Strategia “Europa 2020”, nella quale sono definiti nuovi indicatori di monitoraggio delle politiche di coesione sociale. L'ambiziosa strategia che segue quella adottata a Lisbona nel 2000, focalizza l'attenzione del coordinamento comunitario negli ambiti delle politiche economiche, occupazionali e sociali. La Strategia, adottata dal Consiglio Europeo nel giugno 2010, ha rimesso al centro dell'attenzione politica proprio la riduzione della povertà e la promozione dell'inclusione sociale, considerata uno dei cinque target dell'intera strategia, accanto

³ Non si deve ignorare che l'esclusione sociale e la povertà possono presentarsi anche in società con un elevato e attivo sistema di welfare. In queste società, tipicamente si prevedono degli strumenti di compensazione per il mancato godimento di certi diritti e servizi comuni da parte di alcune categorie di cittadini, che consistono nella possibilità di godere di altri servizi e diritti, a queste categorie dedicati. L'azione sociale di contrasto all'esclusione e alla povertà si orienta quindi principalmente verso l'ampliamento di questa azione compensativa. L'individuazione di queste categorie “svantaggiate”, la valutazione del loro peso richiede quindi un preciso studio di tipo statistico, in considerazione del fatto che tali categorie verosimilmente sono “insopprimibili”, ma allo stesso tempo si caratterizzano come variabili (quantomeno in termini di consistenza) nel tempo e rispetto alle condizioni economiche generali.

⁴ Che sono stati poi aumentati; per i dettagli: Eurostat, 2003; Commissione Europea, 2004.

all'incremento dell'occupazione, degli investimenti in ricerca e sviluppo, dei livelli di istruzione, e alla riduzione delle emissioni dei gas serra. In particolare, nella seduta del 17 giugno 2010, ha inserito la necessità di una maggiore promozione dell'inclusione sociale e nel documento della giornata (si consulti: <http://register.consilium.europa.eu/pdf/en/10/st00/st00013.en10.pdf>) si riportavano i tre indicatori (*at-risk of poverty; material deprivation; jobless household*) che articolavano in maniera più precisa la condizione di essere a rischio di povertà ed esclusione sociale⁵.

2. Le dimensioni dell'esclusione sociale

In sintesi, l'esclusione sociale può essere definita come la situazione in cui, in riferimento a una serie di aspetti multidimensionali (che definiscono l'opportunità sostanziale degli individui di vivere secondo i propri valori e le proprie scelte e di migliorare le proprie condizioni), alcuni individui o gruppi non sono nella condizione di poter godere degli standard essenziali; conseguentemente, le disparità tra le persone e i gruppi risultano socialmente non accettabili e il processo di partecipazione sociale non può essere ritenuto equo (mimando la definizione di inclusione sociale tratta da Barca, 2009, pp. 28-29). Più direttamente altri autori la definiscono come "l'incapacità di un individuo di partecipare alle attività economiche e sociali basilari della società in cui vive" o la "condizione in cui gli individui, le famiglie e intere comunità sono esclusi da stile, mezzi e condizioni di vita che sono convenzionali ed approvati in una data società" (Moisio, 2002). Nella nozione di esclusione sociale ci si riferisce quindi all'incapacità della società di garantire a tutti gli individui il raggiungimento di standard essenziali di vita e sarebbe necessario quindi un processo decisionale (partecipativo ed equo) per la definizione delle soglie e degli standard (concetto-soglia).

Secondo le più recenti interpretazioni essa non riguarda solo gli aspetti economici del vivere quotidiano, ma si estende a quelli politici, giuridici e psico-sociali: *"L'esclusione può dunque derivare non tanto (o non solo) dall'inadeguatezza delle risorse materiali, quanto dall'esistenza di fattori che determinano il "distacco" dalla rete delle relazioni e annullano quelle forme di protezione che la società tende a garantire ad ogni membro "incluso" nel sistema. Fattori come il disagio psichico, la dipendenza da alcol o droghe, o persino la semplice incapacità di colmare il differenziale dell'essere stranieri" contribuiscono ad alimentare un universo dell'esclusione entro il quale la povertà, intesa come pura privazione rispetto al soddisfacimento di bisogni materiali, si configura come solo una delle determinanti?* (Blangiardo, 2004, p.4)⁶. Persino l'analfabetismo informatico, tipico di alcune categorie sociali (banalmente "gli anziani"), costituisce un fattore determinante che impedisce la costituzione di una rete di relazioni (anche con le istituzioni, ad esempio, che spingono sempre più verso un nuovo rapporto con i cittadini basato sull'utilizzo di nuovi strumenti informatici). Uno dei costi dell'innovazione tecnologica non sempre sufficientemente considerato, deriva proprio dalla conseguente esclusione di chi quella innovazione, per propria impreparazione o inadeguatezza, non è in grado di sostenerla o di affrontarla.

Abbiamo già detto che l'esclusione sociale si caratterizza in termini multidimensionali⁷; considera cioè i vari aspetti del benessere di una persona e non solo la dimensione economica, ha quindi a che fare con elementi di relazionalità (tra l'escluso e l'incluso) e comunque si riferisce alle disuguaglianze tra gli individui, avendo queste come ultime conseguenze una inadeguata e insoddisfacente partecipazione sociale o persino una netta soluzione di continuità nella relazione dell'individuo con il resto della società (Buchardt et al, 2002; Levitas, 2005).

"A life worth living, including the opportunity both to achieve what an individual considers relevant and to widen her or his set of options, embraces labour skills, health, education, housing, security, income, working conditions, self-respect, a role in decision-making and so on" (Barca, 2009, p.28)

⁵ Per ulteriori dettagli si veda: Gordon, 2011; Social Protection Committee, 2011.

⁶ Per una breve rassegna sugli studi che definiscono le dimensioni dell'esclusione sociale con l'obiettivo di misurarle, si veda il paper di Omtzigt (2009, pp.8 e ss.).

⁷ per una rassegna bibliografica, Khan, 2012.

Il concetto di esclusione sociale risulta relativo, poiché implica esclusione da una particolare società in un dato periodo temporale, contraddistinto da una dimensione geografico-sociale (*agency dimension*), nel senso che le radici dell'esclusione sociale medesima vanno oltre le responsabilità individuali di chi ne soffre le conseguenze. Infine ha un carattere dinamico (si veda ad esempio, Room, 2006), dato che le persone che ne sono vittime patiscono tale esclusione non solo per la loro situazione corrente, ma anche per la scarsità di prospettive future (si veda, ad esempio, Barca, 2009 a proposito della cosiddetta trappola dell'esclusione sociale, pp. 31 e ss.).

La multidimensionalità del concetto rende la sua analisi complessa per diverse ragioni: la più rilevante riguarda il grado ed il tipo di relazione che caratterizza le sue stesse componenti. Nella fig. 1 vengono illustrate alcune semplici (possibili) articolazioni del concetto di esclusione sociale. Ma al di là della intuitiva sollecitazione, una elencazione esaustiva e completa delle possibili dimensioni risulta piuttosto difficile. La Commissione Europea ha individuato ad esempio 4 macro aree legate ai grandi cambiamenti in atto: mercato del lavoro, sviluppo della società della conoscenza, struttura socio-demografica, polarizzazione geografica dello sviluppo (Commissione Europea, 2006).

Fig. 1 Alcune possibili articolazioni del concetto di esclusione sociale



Ma come spesso avviene per i concetti che presentano un grado di complessità elevata, le dimensioni articolative che compongono il concetto sono a loro volta non indipendenti, si influenzano a vicenda producendo, piuttosto che risultati additivi, effetti di interazione, moltiplicativi, sinergici. Verosimilmente le dimensioni componenti presentano quindi delle aree di sovrapposizione e sul piano logico se, da un lato specificano il concetto generale, per altri versi, possono costituire sia cause che conseguenze del concetto stesso. Sul piano logico, si possono ipotizzare relazioni di causalità/ conseguenza logica tra le stesse, sebbene proprio tali relazioni sono difficilmente investigabili anche sul piano empirico.

Proprio con riferimento ai rapporti di causalità, definire cosa è causa e cosa è effetto o rispondere semplicemente alle domande “chi esclude gli esclusi? e perché?” può portare a classificare l’esclusione in:

- *attiva* (discriminazione o diritti non rinforzati) nel senso di “gruppi che discriminano altri gruppi” o più semplicemente di “gruppi che non sono sufficientemente sostenuti e quindi discriminati”,
- *passiva* quindi nel senso di limitazione all’accesso a risorse e opportunità legate all’organizzazione e al funzionamento delle istituzioni e dei sistemi sociali.

- Infine, l’esclusione si può caratterizzare anche come *autoesclusione* quando siano gli stessi individui che a causa dei propri comportamenti e dei propri valori antisociali e/o patologici siano portati ad isolarsi socialmente, a negarsi alla collettività (Omtzigt, 2009, pp. 18 e ss.).

L’altra questione cardine legata alla concettualizzazione dell’esclusione sociale è in relazione con l’oggetto dell’esclusione stessa: in sintesi, “la mancanza di cosa esclude gli esclusi?” Ebbene l’esclusione sociale può dipendere dalla mancanza sia di risorse e beni materiali ma anche di risorse strumentali (Gordon et al., 2000). Classicamente, la mancanza di reddito o di accesso al consumo di beni materiali primari, di accesso a risorse ritenute necessarie e persino indispensabili, manifestano l’esclusione sociale come conseguenza della povertà (in termini di reddito, di consumo, di soddisfazione di bisogni primari, ecc.); ma essa può dipendere anche dalla mancanza di accesso al mercato del lavoro con risvolti sia sulla capacità di consumo e di reddito ma anche sulla capacità di integrazione sociale. Ma l’esclusione si può declinare come una “privazione di opportunità” (Sen, 2000) e quindi anche in funzione della mancanza più che di beni e risorse, di *capabilities*, cioè, delle possibilità di vivere in buona salute, di accedere e di poter usufruire

adeguatamente di servizi legati all'istruzione, alla sicurezza, alla giustizia, di vivere in condizioni abitative dignitose, ecc.; si può declinare in funzione dell'assenza di opportunità di scegliere e agire liberamente rispetto ai propri credo e alle proprie attitudini (Levitas, 2005; "Poveri di diritti", Caritas italiana, 2011), di sperare in un futuro migliore (la "caduta delle speranze"). Un ulteriore elemento di valutazione ha a che fare con la scala territoriale su cui misurare l'esclusione: a livello individuale e/o familiare, o piuttosto di gruppo sociale; e con quale dettaglio territoriale: locale, regionale, nazionale, europeo?

3. Misurare l'esclusione sociale

Dal punto di vista del ricercatore sociale, uno scoglio ancora più rilevante rispetto a quello dell'esplicitazione degli aspetti concettuali e definatori dell'esclusione (sebbene a questo legato in maniera imprescindibile), è rappresentato dalla possibilità effettiva di tradurre il concetto in una dimensione empirica, in un correlato concretamente utilizzabile per misurare il livello di esclusione sociale⁸. Ritornano però anche qui i problemi definatori. Misurare (o meglio valutare) il livello di esclusione sociale di un individuo (si veda, ad esempio, Devicienti, Poggi, 2007), di una famiglia, di un certo gruppo di individui (più o meno ampio) fino a giungere a misurare (valutare) il livello complessivo di coesione sociale che caratterizza una intera società (comunità, collettività), può richiedere non solo definizioni operative differenti e persino contraddittorie, ma anche approcci alla misura, strumenti di rilevazione, metodi di analisi alternativi gli uni agli altri. E lo stesso dicasi nel voler caratterizzare il tema come concetto di stato o di flusso; in senso statico o dinamico (*"per osservare e comprendere la natura dinamica dei processi di accumulazione temporale e spaziale di svantaggi sociali"*, Moisiso, 2002). D'altra parte, si comprende che persino l'efficacia delle politiche e delle azioni mirate a ridurre il livello di esclusione dipendano anche dalla capacità di misurare l'esclusione sociale (oltre che di definirla chiaramente). Conseguentemente il tentativo stesso di traduzione del concetto in una dimensione misurabile empiricamente può risultare alquanto complesso: problemi di scelta della definizione operativa, di identificazione di un modello di misura che leghi in maniera riproducibile ed in maniera sufficientemente condivisa il dato empirico al concetto (o ad una sua specifica dimensione), problemi di validità del rapporto di indicazione tra correlato e concetto, problemi di identificazione e di specifico riconoscimento di adeguate basi di dati (tempestivamente disponibili, affidabili, riproducibili nel tempo e nello spazio, adeguate al dominio territoriale prescelto, ecc.) sono solo alcuni ostacoli alla definizione scientifica della misura della coesione sociale.

Se l'interesse per il ricercatore sociale verso un tema fosse quindi legato al livello di sfida che questo rappresenta, il tema dell'esclusione sociale sembrerebbe poter rivestire il ruolo di momento di discussione interdisciplinare, di confronto sul piano scientifico e di verifica. Riprendendo quanto già detto e provando una sintesi, il tema della misura dell'esclusione sociale (Atkinson, Marlier, 2010), a nostro avviso, merita interesse e ulteriori approfondimenti in termini di:

- a) Concettualizzazione e definizione: cosa intendiamo per "esclusione sociale"? Ciò non tanto per la scarsità di contributi teorici e di riflessioni sul tema⁹. Piuttosto per la difficoltà di articolare la dimensione concettuale in un adeguato modello di misura, di operationalizzare adeguatamente il concetto, individuando le dimensioni che lo esprimono o lo compongono e, soprattutto, esplicitando all'interno del modello di misura, proprio le relazioni tra di esse.
- b) Inserimento del tema dell'esclusione in un sistema di relazioni con le caratteristiche del sistema sociale che produce l'esclusione; si tratta di individuare determinanti, cause, effetti, tenendo presente che tale sistema di relazioni non può che ridefinire il modello stesso di misura e in definitiva il concetto stesso di esclusione sociale (l'esclusione sociale è una "spirale di precarietà", un insieme di "svantaggi cronici cumulativi" (Tsakoglou, Papadopoulos, 2002).

⁸ Atkinson, Marlier, 2010; Mathienson et al., 2008, pp. 39 e ss.; per una rassegna bibliografica, Kahn, 2012, pp. 36 e ss.

⁹ Contributi citati solo in parte in questo lavoro, ma che certo non mancano nella letteratura scientifica e sui quali si è raggiunto anche un notevole grado di condivisione.

c) Analisi più approfondita delle possibili strategie di contrasto all'esclusione sociale, misure operative (micro, meso, macro) che comunque non possono che scaturire da una fase di adeguata definizione del concetto e di operativizzazione dello stesso.

Ciò evidentemente in una prospettiva in cui al bisogno di capire, di comprendere non può che far seguito il bisogno di agire.

4. Una proposta: verso un Rapporto sulla esclusione sociale in Sicilia

4.1 Rapporti e Dossier sulla esclusione sociale e la povertà in Italia: una breve rassegna

La copiosa letteratura sul tema della misura dell'esclusione sociale può essere ripartita in due filoni principali: il primo filone di ricerca focalizza la sua attenzione principalmente sullo sviluppo di un approccio assiomatico al problema cercando di individuare le più opportune proprietà (di tipo logico, intanto, ma anche di natura statistica, cfr. Atkinson, Marlier, 2010, pp. 18 e ss) che dovrebbero caratterizzare un indicatore (o un sistema di indicatori) di esclusione. Il secondo filone si concentra invece sull'analisi empirica dell'esclusione sociale in particolari territori (stati nazionali, regioni, ecc.) senza sviluppare adeguatamente tale analisi all'interno di un framework concettuale adeguato, cioè senza capacità di produrre correlati empirici appropriati. Per una discussione critica, si veda i lavori di Omtzigt (2009, pp.8 e ss.) e Atkinson, Marlier (2010).

In Italia, proprio all'interno di questo secondo filone, un consistente numero di prodotti editoriali (volumi dedicati al tema della misurazione del livello di esclusione sociale ma anche raccolte ragionate di dati), di varia natura e da diverse prospettive, riprendono aspetti specifici dell'esclusione sociale (la povertà, la deprivazione materiale, il mercato del lavoro, la spesa sociale, ecc.). Di seguito, in una breve rassegna, certamente non esaustiva, se ne analizzeranno i più importanti.

Al tema della povertà e della esclusione sociale sono dedicati i volumi annuali editi dalla Caritas giunti oramai alla XI edizione che, con diversi titoli, raccolgono principalmente i risultati derivanti dall'attività che gli operatori svolgono sul campo. Il volume 2011 si articola in due parti. Nella prima parte vengono approfonditi i diritti dei poveri previsti dalla Costituzione e a livello internazionale. Molti sono ancora disattesi, anche perché non privilegiano l'incontro tra diritti e doveri, non valorizzano le capacità, non coinvolgono e promuovono la partecipazione dei poveri (tratto da: Caritas italiana, 2011). Come nei precedenti rapporti (Caritas italiana, 2010) viene aggiornato e arricchito il quadro comparativo delle regioni, con parametri di spesa e di risposta. Seguono approfondimenti specifici, che evidenziano come fare e cosa non fare, se si vuole dare speranza alle persone e alle famiglie in difficoltà. La prima parte si chiude con proposte per far meglio fruttare gli investimenti, ottenere migliori indici di efficacia, superare il cronico sottoutilizzo delle risorse (cfr. presentazione su http://www.caritasitaliana.it/home_page/publicazioni/00002469_Poveri_di_diritti.html). La seconda parte, curata da Caritas Italiana, si sofferma sul ruolo svolto dalla Chiesa nel contrasto della povertà economica. Tale ruolo si sviluppa attraverso azioni di studio, animazione, promozione e assistenza alle persone e famiglie in difficoltà. Nel testo vengono descritte, con dati aggiornati, le nuove tendenze di impoverimento della società italiana, secondo l'esperienza della Caritas. Approfondimenti specifici riguardano la povertà degli immigrati, le condizioni di vita nelle aree montane, le iniziative anti-crisi economica messe in atto dalle diocesi e l'attività svolta dalle mense socio-assistenziali (tratto da: Caritas italiana, 2011). Sempre nella già citata pagina on line di presentazione, vengono raccolti i corrispondenti rapporti regionali costituiti da tavole e commenti sintetici sulle diverse situazioni regionali (si veda ad esempio quello relativo alla Sicilia). Sulla linea del rapporto nazionale, alcune strutture regionali della Caritas pubblicano, sempre con cadenza annuale, veri e propri dossier (si veda ad esempio, Caritas della Toscana, 2011) che si focalizzano principalmente sulle attività socio-assistenziali e sui progetti nella regione.

Un prodotto relativamente nuovo ma anche innovativo, frutto della collaborazione istituzionale tra INPS, ISTAT e Ministero del lavoro e delle politiche sociali, riporta un quadro integrato degli aspetti che riguardano la coesione sociale, ovvero la capacità della società di promuovere il benessere di tutti i cittadini, riducendo le disparità e contrastando l'emarginazione. L'edizione relativa all'anno 2010 (Istat, 2011c) è articolata in un set di tabelle che hanno l'obiettivo di fornire un quadro statistico su diversi aspetti: mercato del lavoro (retribuzioni, ammortizzatori sociali, politiche attive al contrasto della crisi economica, dinamiche nei rapporti di lavoro dipendente e lavoro atipico, ecc.), capitale umano, tempi di lavoro e cura della famiglia, salute, disabilità povertà. Ma vi sono anche informazioni su spesa pubblica erogata a sostegno delle politiche di coesione sociale, la spesa associabile alle politiche attive e passive del lavoro, previdenziali e di sostegno al reddito; dati sulla spesa pensionistica e sui servizi sociali e assistenziali territoriali. La seconda edizione del rapporto (Istat, 2012) si presenta in due sezioni: la prima di analisi delle politiche di coesione sociale, la seconda di tabelle statistiche che includono anche gli indicatori di monitoraggio previsti nella strategia "Europa 2020". Questi rapporti sono stati però solo il primo passo per costruire il recentissimo data warehouse "*Coesione.Sociale.Stat*" che raccoglie oltre 300 indicatori- disaggregati per lo più a livello regionale- prodotti dalla statistica ufficiale italiana sul tema della coesione sociale. Con questa operazione, promossa dal Sistema statistico nazionale, è stato messo a punto per la prima volta uno strumento integrato, che raccoglie dati provenienti da più fonti, in grado di rispondere alla crescente domanda di informazioni quantitative solide e dettagliate per supportare l'attività di policy sui temi del lavoro, del capitale umano, della conciliazione tra lavoro e famiglia, della salute, dell'assistenza e previdenza, della povertà e dell'esclusione sociale nel nostro Paese. Le informazioni sono organizzate in tre sezioni: a) contesto socio-economico, che offre un quadro informativo socio-demografico, economico e del mercato del lavoro; b) famiglia e coesione sociale, in cui si rappresentano capitale umano, conciliazione tempo di lavoro e cura della famiglia, salute, povertà ed esclusione sociale; c) spesa e interventi per la coesione sociale, con dati sulla spesa sociale delle amministrazioni pubbliche, sulla protezione sociale, sulle politiche attive e passive del mercato del lavoro, sui servizi sociali degli enti locali. I contenuti sono aggiornati periodicamente, man mano che le informazioni vengono rese disponibili da Ministero del Lavoro, Inps e Istat. L'accesso al sistema è libero e gratuito. I dati sono presentati in tavole multidimensionali, che offrono la possibilità di comporre tabelle agendo sulle variabili, i periodi di riferimento e la disposizione di testate e fiancate in base alle specifiche esigenze (testo tratto da <http://dati.coesione-sociale.it/>).

Sempre centrati sulla misura della povertà assoluta e relativa (Istat, 2003; Istat, 2009a; Istat, 2009b) sono i volumi pubblicati dall'Istat che oltre a raccogliere dati e commenti approfondiscono nel dettaglio le relative metodologie di calcolo e le caratteristiche delle basi dati utilizzate.

Rilevanti anche per il ruolo istituzionale che rivestono, sono i lavori prodotti dalla Commissione di Indagine sull'Esclusione Sociale (CIES), istituita dall'articolo 27 della legge 8 novembre 2000, n. 328, che ha il compito di effettuare, anche in collegamento con analoghe iniziative nell'ambito dell'Unione europea, le ricerche e le rilevazioni occorrenti per indagini sulla povertà e sull'emarginazione in Italia, di promuoverne la conoscenza nelle istituzioni e nell'opinione pubblica, di formulare proposte per rimuoverne le cause e le conseguenze, di promuovere valutazioni sull'effetto dei fenomeni di esclusione sociale. La Commissione, inoltre, è tenuta a predisporre per il Governo rapporti e documenti ed annualmente una relazione nella quale illustra le indagini svolte, le conclusioni raggiunte e le proposte formulate. Sulla base della relazione della Commissione, il Governo, entro il 30 giugno di ciascun anno, riferisce al Parlamento sull'andamento del fenomeno dell'esclusione sociale (cfr. CIES, 2009; CIES, 2010). Nel rapporto 2010 la Commissione ha deciso di dedicare, una prima parte alla questione della povertà (in termini assoluti e relativi) e della deprivazione in Italia anche nel confronto comunitario. Una seconda parte è dedicata al mercato del lavoro e all'analisi delle forze di lavoro. Si è ritenuto infatti che nel mercato del lavoro e nelle sue dinamiche (complesse, come si vedrà, e fortemente differenziate nonché intrecciate alle diverse tipologie familiari) stia la chiave principale per un'adeguata lettura del rapporto tra crisi e povertà (tra morfologia della crisi e fenomenologia della povertà), nella sua dimensione attuale e nelle sue prospettive di medio termine. Ampio spazio in una terza parte è poi stato dato all'analisi territoriale, e

nell'ambito di questa, in particolare, alle condizioni dei migranti anche attraverso alcune ricerche sul campo in tre significative aree metropolitane (Napoli, Roma e Torino) e i "percorsi di ascolto" di un campione significativo di realtà territoriali più "periferiche" (testo tratto da CIES, 2010).

Il confronto tra la situazione italiana e il contesto comunitario in tema di esclusione sociale, povertà, deprivazione materiale, mercato del lavoro e protezione sociale è affrontato con dati e commenti in un lavoro di Gallina e Tangorra (2010) uscito per conto del Ministero del lavoro e delle politiche sociali.

Una citazione a parte merita il lavoro svolto dalla Commissione in seno al Consiglio della Provincia Autonoma di Trento intitolato "Indagine conoscitiva sulla povertà e l'esclusione sociale in Trentino" (Consiglio della Provincia Autonoma di Trento, 2011). La Commissione ha invitato in audizione, tra giugno e luglio 2010, alcune tra le realtà più significative, pubbliche e private, che sono quotidianamente a diretto contatto con chi vive la dimensione della povertà e dell'esclusione sociale. Partendo dai dati forniti dall'OPES (Osservatorio permanente sull'economia, il lavoro e per la valutazione della domanda sociale), dal servizio di statistica della Provincia e dalla Giunta provinciale, si è scelto di ascoltare gli amministratori locali, l'Azienda provinciale per i servizi sanitari, i mondi del volontariato e della cooperazione, dell'associazionismo e dell'impegno sociale, per dare voce a coloro che vivono e operano nei luoghi di frontiera, a stretto e costante contatto con le situazioni di povertà ed esclusione sociale e che quindi conoscono in maniera diretta e aggiornata lo stato di bisogno delle persone che accedono ai loro servizi. Il rapporto analizza il contesto socio-economico trentino, il contesto normativo e istituzionale di riferimento (in particolare il comparto socio-assistenziale e quello socio-sanitario) il ruolo svolto dalle organizzazioni non profit; approfondisce infine, il contesto sociale ed economico di riferimento (famiglia e reti di supporto informali, mercato del lavoro, emarginazione, immigrazione e sicurezza, ecc.) anche attraverso i dati provenienti da diverse indagini¹⁰.

Con riferimento alla Sicilia, diversi sono i rapporti e le esperienze di ricerca. Anche in Sicilia, come in altre regioni italiane, nel solco tracciato dai rapporti annuali della Caritas Italiana e dalla fondazione Zancan, sono stati pubblicati in diversi anni alcuni dossier editi dalla Conferenza Episcopale Siciliana (2005, 2007) sulle povertà rilevate dai centri di ascolto della Caritas di Sicilia. L'ultimo in ordine di tempo, *Rapporto sulle Povertà, Condividere in tempo di crisi, Riflessioni per un cammino di inclusione sociale a Palermo*, edito dalla Caritas diocesana di Palermo (2011), raccoglie i risultati di due diverse rilevazioni: la prima, la rilevazione sulle attività delle parrocchie della diocesi, ha avuto come obiettivo la raccolta di informazioni e l'analisi delle attività caritative delle singole parrocchie: in particolare, le attività svolte dalla pastorale parrocchiale e dagli organismi caritativi (in termini di programmazione, articolazione e organizzazione concreta); la seconda si è occupata di rilevare le attività dei centri di ascolto diocesani e delle parrocchie nel triennio 2007-2009, analizzando nel dettaglio il profilo socio-demografico dell'utenza dei centri di ascolto e di quelli diocesani e parrocchiali. In più nel rapporto si trovano informazioni sulle attività dei centri di ascolto palermitani in confronto con quelli nazionali e alcuni risultati tratti dal quarto Censimento dei servizi socio-assistenziali e sanitari collegati con la Chiesa in Italia. Ma interessanti sono i dati e le considerazioni sulla spesa sociale a Palermo e in altri grandi comuni vicini (Bagheria e Termini Imerese) e i primi risultati di attività della Caritas Diocesana di Palermo all'interno di alcuni progetti finanziati con fondi regionali¹¹.

Una esperienza di ricerca su campo certamente interessante è raccolta nel volume "Al centro del margine" *Rapporto sull'Albergheria* (Capursi, Giambalvo, 2006) che ha il merito di offrire una lettura approfondita della realtà socio-culturale del noto quartiere popolare del centro storico di Palermo, considerando diversi aspetti caratteristici della popolazione in esso residente: profilo socio-demografico, situazione abitativa e lavorativa, orientamenti politici, ecc.

¹⁰ Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie trentine, condotta sin dal 2004; Indagine Istat sui consumi delle famiglie; Indagine sui comportamenti di consumo e sul lavoro nelle famiglie trentine.

¹¹ "Con-dividere le povertà", Caritas Diocesana di Palermo; "Insieme", Confraternita San Giuseppe dei Falegnami; "Nessuno escluso", Cooperativa Onlus La Panormitana.

Tra i dossier dedicati ad aspetti specifici della deprivazione materiale, alcuni rapporti a livello nazionale (Fondazione per la Sussidiarietà, 2009; Brandolini, Saraceno, 2007) e regionale (Blangiardo, 2004) prendono spunto dalle esperienze dei centri istituzionalmente dedicati all'attività di sostegno a soggetti in difficoltà nel soddisfare alcuni bisogni primari, primo fra tutti quello alimentare. L'idea di fondo che ha animato la ricerca in Sicilia è consistita nell'aver impostato uno studio dell'indigenza grave sul territorio siciliano, valutandone intensità e caratteristiche, attraverso un'indagine nei luoghi e tra gli "attori" in cui, con l'esplicita richiesta di un intervento a supporto del disagio (cfr. Blangiardo, 2004).

Malgrado la complessità delle questioni sollevate nei paragrafi precedenti e l'ampiezza della dimensione concettuale, il dibattito pubblico sembra però incentrarsi maggiormente più che sulla misura del livello di dell'esclusione sociale sulla misura di alcune sue componenti: la mancanza di capacità di consumo o di reddito, il livello di deprivazione materiale, le condizioni del mercato del lavoro. Spesso quindi si dà per scontata la relazione di causalità tra questi aspetti ritenuti causa (o altri più specifici) e i livelli dell'esclusione sociale considerati come effetto. Conseguentemente, sul piano empirico alto sembra ancora il gap tra elaborazione teorica del concetto e concrete misure empiriche dello stesso.

4.2 Le fonti statistiche per l'analisi dell'esclusione sociale

Nel paragrafo precedente si sono posti in rassegna alcuni dei principali rapporti e dossier dedicati all'analisi dei livelli di esclusione sociale e di povertà in Italia. Ma soprattutto negli anni recenti, molto si è prodotto dal punto di vista della costruzione di banche dati, della realizzazione di veri e propri sistemi informativi, della integrazione tra fonti anche differenti ma orientate ad analizzare le medesime dimensioni.

Una fonte primaria appositamente progettata e articolata per condurre analisi in ambito europeo e confronti (tra i diversi paesi comunitari) sul livello di esclusione sociale (nella linea lanciata a Laeken) è costituita dal progetto EU-SILC (Statistics on Income and Living Conditions). Istituita dal regolamento del Parlamento europeo, n. 1177/2003, essa costituisce una delle principali fonti di dati per i rapporti periodici dell'Unione europea sulla situazione sociale e sulla diffusione della povertà nei paesi membri. Il core informativo di EU-SILC è essenzialmente incentrato attorno alle tematiche del reddito e dell'esclusione sociale. Il progetto è ispirato da un approccio multidimensionale al problema della povertà, con una particolare attenzione agli aspetti di deprivazione materiale (cfr. http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/microdata/eu_silc).

L'indagine Istat (2011a) sui consumi delle famiglie condotta annualmente su un campione di circa 24 mila famiglie rileva le spese familiari per consumi, consente di descrivere, analizzare ed interpretare i comportamenti di spesa delle famiglie residenti in Italia. Fornisce informazioni oltre che sul livello e sulla struttura della spesa mensile, anche sulle caratteristiche delle famiglie, delle persone che le compongono, sulle loro condizioni abitative e abitudini di spesa. Sono inoltre riportate le metodologie adottate nel processo produttivo e le tavole riguardanti la spesa media mensile delle famiglie residenti in Italia a differenti livelli di dettaglio: per gruppi e categorie di spesa, secondo la ripartizione geografica e la regione di residenza della famiglia, la condizione e posizione professionale della persona di riferimento e le caratteristiche familiari (numero di componenti e tipologia familiare).

Numerose sono inoltre le basi di dati utilizzabili per analizzare l'esclusione sociale e/o sue specifiche articolazioni (Istat, 2009b); tra le altre: l'indagine sulle condizioni di vita della famiglie italiane (Istat, 2011a), l'indagine trimestrale sulle forze di lavoro (Istat, 2009c). Ma molti sono i flussi informativi correnti, nati spesso su un fabbisogno di tipo amministrativo ma che certamente possono essere utilizzati per l'analisi sociale. Proprio mettendo assieme alcuni di queste fonti informative è stato creato il data warehouse sulla coesione sociale (archivi Inps, del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, del Ministero della Pubblica Istruzione e dell'Università, Ministero della Sanità, Anagrafe tributaria e Agenzie delle Entrate, Questure, ecc.). Insieme ad esse però sono numerose le fonti di dati e di informazioni disponibili e in parte già utilizzate dai rispettivi detentori e produttori del dato: in genere si tratta di

informazioni quali-quantitative degli operatori su campo (centri di ascolto Caritas, mense dei poveri, Rete del Banco alimentare, ecc.).

Una citazione a parte meritano proprio le informazioni sanitarie provenienti dai diversi flussi correnti (SDO, Schede Dimissione Ospedaliera, ReNCAM, Registro Nominativo delle Cause di Morte, gli archivi sulla spesa farmaceutica, ecc.).

A dispetto di tale numerosità e ampiezza, sono molte le lacune che andrebbero colmate nell'utilizzo di fonti informative per analizzare l'esclusione sociale (Atkinson, Marlier, 2010, pp. 20 e ss). Tali questioni riguardano i problemi che in generale si riscontrano nell'uso di fonti statistiche non appositamente organizzate per lo scopo per cui si vogliono utilizzare. La prima questione ha a che fare con il dominio territoriale di studio. Spesso le indagini campionarie progettate a livello nazionale hanno come limite territoriale di utilizzo il livello regionale e non è prevista una ulteriore utilizzabilità per disaggregazioni sub-regionali (provinciali, comunali). Le fonti che derivano da indagini di tipo censuario presentano invece scarsa confrontabilità a livello territoriale (definizioni operative differenti, metodi e tecniche di aggregazioni non sovrapponibili, ecc), ritardi nella diffusione del dato, scarsa affidabilità, ecc. Risentendo della origine amministrativa, il dato può essere affetto da qualità a volte scadenti e (colpose o volontarie) negligenze e trascuratezze. Un'altra questione riguarda le difficoltà nell'evitare errori dovuti alla parziale non validità della fonte per misurare del concetto, alla presenza di frazioni di popolazione che sfuggono alla rilevazione (per motivi fiscali, amministrativi) e che quindi si caratterizzano come parti di popolazione "sommersa", alla presenza di sottostima (o sovrastima) del dato (sempre ad esempio, per motivi fiscali, amministrativi). I problemi riscontrati nell'utilizzo di fonti preesistenti sarebbero completamente ignorabili o meno influenti nell'affrontare lo studio e l'analisi dell'esclusione sociale in particolari territori (sub-regionali) ricorrendo ad indagini su campo, ad hoc progettate e realizzate su precise finalità e scelte di ricerca. Anche questo tipo di approccio però ha evidenti limiti di confrontabilità spaziale e temporale legati principalmente agli elevati costi (economici, di impegno progettuale e organizzativo, di risorse umane) necessari per portare a termine ricerche su campo. In tale contesto e quindi non a sole finalità conoscitive, il tema della sperimentazione sociale per la valutazione delle politiche di inclusione sociale, di sostegno socio-economico, ecc. è pieno di fascino, ma allo stesso tempo difficilmente realizzabile con risorse scarse e incerte.

Un esempio di "sperimentazione" su scala nazionale in Italia (sebbene con un significato da attribuire alla parola "sperimentazione" in parte diverso) è stata quella relativa al Reddito Minimo di Inserimento (RMI) prorogata fino alla metà del 2007 a cura della Direzione Generale per la gestione del fondo nazionale per le politiche sociali e il monitoraggio della spesa sociale. Il RMI è stato introdotto come misura di contrasto della povertà e all'esclusione sociale, attraverso il sostegno delle condizioni economiche delle famiglie esposte al rischio di marginalità e l'avvio di specifici programmi di inserimento (Ministero della Solidarietà Sociale, 2007).

5. Una prima proposta: verso un primo rapporto sull'esclusione sociale in Sicilia

Nell'ambito delle prime attività del neo-nato Centro studi Livio Labor il tema dell'esclusione centrale è stato scelto come centrale e per questo la prima manifestazione pubblica è consistita proprio in un momento di dibattito sul tema in presenza di alcuni esperti che da anni si occupano del tema. In effetti proprio su questo argomento, il Centro studi può esprimere un contributo originale caratterizzandosi come polo di attrazione e di incontro di studiosi, di ricercatori sociali; ma anche di persone che lavorando sul campo hanno esperienza diretta del tema e anzi che con questo tema si confrontano quotidianamente; e nel suo ruolo istituzionale può esprimere anche un ruolo di intermediazione tra enti, associazioni e istituzioni politiche e amministrative. Ruolo di raccogliitore sinergico e di sintesi tra idee, esperienze, risorse, ecc. Un collettore di risorse che spesso esistono anche in dimensione rilevante, ma che non interagiscono, non riescono a costituire circoli virtuosi.

La proposta di contribuire a programmare, organizzare e, naturalmente realizzare un rapporto sull'esclusione sociale in Sicilia si pone come il primo step di un progetto più ampio di monitoraggio del livello di esclusione sociale nella regione. L'analisi empirica del livello di esclusione sociale che caratterizza il territorio siciliano proponendo misure e indicatori, può essere infatti il presupposto per poi passare al vaglio progetti e azioni innovativi. Il rapporto potrebbe essere realizzato da contributi di ricercatori sociali (accademici e non), e potrebbe essere articolato su tre livelli:

- una prima parte di carattere prevalentemente metodologico;
- una seconda parte dedicata all'analisi di misure e indicatori concretamente utilizzabili per esaminare il contesto regionale e ai risultati ottenuti dall'analisi empirica;
- una terza parte dedicata alle azioni innovative e alle politiche di contrasto.

Particolare attenzione sarà posta all'articolazione del concetto di esclusione sociale nelle sue principali componenti; conseguentemente, esclusione sociale come:

- a) povertà (dimensione prevalentemente economica);
- b) disoccupazione, sotto-occupazione, precarietà (la privazione da una adeguata partecipazione al mercato del lavoro);
- c) inadeguato soddisfacimento del bisogno di salute;
- d) mancato soddisfacimento dei bisogni di istruzione e formazione;
- e) privazione rispetto ad un'adeguata partecipazione sociale e civile (politica);
- f) esclusione finanziaria (impossibilità di accedere al credito).

Per ciascuna di queste sei dimensioni – Povertà, Mercato del lavoro, Salute, Istruzione e Formazione, Partecipazione sociale, Mercato del credito – potrebbero essere presi in considerazione misure e indicatori concretamente utilizzabili e disponibili per effettuare confronti territoriali o, in alternativa, opportune proposte finalizzate a costruire nuove misure derivanti da indagini ad hoc e ricerche su campo.

Un'ultima parte del volume, infine, potrebbe essere dedicata alla proposta di azioni innovative percorse o percorribili al fine di ridurre il livello di esclusione sociale. L'obiettivo consisterebbe nel fornire proposte che possono costituire realtà virtuose e innovative di sviluppo, fattori di miglioramento e di crescita territoriale. Il caso della costituzione di agenzie di micro-credito, il caso delle imprese e aziende dell'economia civile di mercato, il caso delle industrie culturali costituiscono esempi di concrete azioni innovative che sebbene riguardano contesti limitati e peculiari possono diventare esempi estendibili e riproducibili in ambiti e circostanze più rilevanti e di maggiore impatto sociale.

Una proposta ancora più ambiziosa potrebbe consistere nel programmare stabilmente un filone di studi sull'esclusione sociale organizzando intanto una collana di studi sull'argomento con numeri periodici (rapporti annuali) e numeri monografici (speciali) dedicati all'approfondimento di specifici argomenti. La Responsabilità scientifica della collana potrebbe essere affidata ad un comitato editoriale (Editorial Board) composto da ricercatori ed esperti riconosciuti sul tema e di chiara fama in campo nazionale ed internazionale. Il comitato editoriale della collana sarebbe chiamato a definire la linea editoriale a garantire una qualità elevata dei contributi raccolti anche attraverso procedure di valutazione esterna indipendente (peer review, double blind procedures, ecc.). In sintesi, l'auspicio sarebbe quello di riuscire ad affiancare al lavoro di ricerca scientifica sul campo, di riflessione e commento, una fase più spiccatamente operativa, una fase concretamente progettuale verso un territorio, verso un segmento di popolazione.

Per il raggiungimento di tale obiettivo potrebbe essere utile la creazione e l'istituzione di un vero e proprio "Osservatorio sull'esclusione sociale in Sicilia" che, mettendo in relazione policymakers, decisori, ricercatori e operatori, potrebbe sviluppare una serie di strumenti per consentire di progettare, monitorare e valutare modelli, azioni e politiche di contrasto, ed offrire costantemente un aggiornato supporto informativo e scientifico.

Riferimenti bibliografici

- Atkinson, A.B. (1998) Social Exclusion, Poverty and Unemployment', in Atkinson A.B. and Hills J. (eds) Exclusion, Employment and Opportunity, CASE Paper No. 4, Centre for Analysis of Social Exclusion. London, LSE.
- Atkinson A.B., Cantillon B., Marlier E., Nolan B. (2002) *Social Indicators - The EU and Social Inclusion*. Oxford University Press, Oxford.
- Atkinson A.B., Marlier E. (2010) *Analysing and Measuring Social Inclusion in a Global Context*, United Nations Publications, New York
- Barca F. (2009) *An agenda for a reformed cohesion policy*. A place-based approach to meeting european union challenges and expectations disponibile on line su: http://www.europarl.europa.eu/meetdocs/2009_2014/documents/regi/dv/barca_report_/barca_report_en.pdf
- Blangiardo G.C. (2004) "Struttura e percorsi della povertà in Sicilia" disponibile on line su <http://utenti.multimania.it/bancoalimentare/indaginepovertasicilia.pdf>
- Brandolini A., Saraceno C. (2007) *Poverta e Benessere. Geografia delle disuguaglianze in Italia*, Bologna, Il Mulino.
- Burchardt T., Le Grand J. and Piachaud D. (2002) *Degrees of exclusion: developing a dynamic, multidimensional measure*. In Hills J., Le Grand J., Piachaud D. (eds), *Understanding Social Exclusion*. New York, Oxford University Press.
- Byrne D. (1999) *Social Exclusion*. Buckingham: Open University Press.
- Capursi E. Giambalvo O. (2006) *Al centro del margine Rapporto sull'Albergheria*, Franco Angeli, Milano
- Caritas della Toscana (2011) Dossier 2011 sulle povertà in Toscana, Rilevazione dati Centri d'Ascolto Caritas della Toscana
- Caritas diocesana di Palermo (2011) *Rapporto sulle Povertà, Condividere in tempo di crisi, Riflessioni per un cammino di inclusione sociale a Palermo*, Allegato a "Se ognuno fa qualcosa" Rivista della Caritas diocesana di Palermo.
- Caritas Italiana e Fondazione E. Zancan (2010), In caduta libera, Rapporto 2010 su povertà ed esclusione sociale in Italia,
- Caritas Italiana e Fondazione E. Zancan (2011), Poveri di diritti, Rapporto 2011 su povertà ed esclusione sociale in Italia,
- CIES, Commissione di Indagine sull'Esclusione Sociale (2009), Rapporto sulle politiche contro la povertà e l'esclusione sociale, nov. 2009, disponibile on line su: <http://www.lavoro.gov.it/Lavoro/Istituzionale/Ministero/OrganiCollegiali/CommissioneEsclusione.htm>
- CIES, Commissione di Indagine sull'Esclusione Sociale (2010) Rapporto sulle politiche contro la povertà e l'esclusione sociale, disponibile on line su: <http://www.lavoro.gov.it/Lavoro/Istituzionale/Ministero/OrganiCollegiali/CommissioneEsclusione.htm>
- Commissione Europea (2004) Joint report on social inclusion 2004 (including statistical annex). Luxembourg: Office for Official Publications of the European Communities
- Commissione Europea (2006) Social Inclusion in Europe. Implementation and update reports on 2004–2006 National Action Plans on Social Inclusion. European Communities.
- Conferenza Episcopale Siciliana, 2005, Fragilità sociale e mancato sviluppo. Dossier sulle povertà rilevate dai centri di ascolto delle Caritas di Sicilia, EGA, Torino
- Conferenza Episcopale Siciliana, 2007, Accanto alle fragilità per ritessere relazioni. Secondo dossier sulle povertà rilevate dai centri di ascolto delle Caritas di Sicilia, EGA, Torino
- Consiglio della Provincia Autonoma di Trento (2011), *Indagine conoscitiva sulla povertà e l'esclusione sociale in Trentino*, Relazione conclusiva, disponibile on line su: http://www.consiglio.provincia.tn.it/allegati_stampa/20110310155022.pdf

- Daly M (2005) Social Exclusion as Concept and Policy Template in the European Union, Center for European Studies Working Paper Series #135, disponibile on line su: <http://www.ces.fas.harvard.edu/publications/docs/pdfs/Daly135.pdf>
- de Haan A. (1998) Social Exclusion: an alternative concept for the study of deprivation?, IDS Bulletin, 29, pp. 10–19.
- Devicienti, F. e Poggi, A. (2007) *Income poverty and social exclusion: two sides of the same coin or dynamically interrelated processes?*, LABORatorio R. Revelli, Working paper series, n. 62-2007
- DFID, Department For International Development (2005), *Reducing Poverty by Tackling Social Exclusion: A DFID Policy Paper*, disponibile on line su: <http://www2.ohchr.org/english/issues/development/docs/socialexclusion.pdf>
- Eurostat (2003) *Laeken Indicators – Detailed Calculation Methodology*, Eurostat NewCronos Database.
- Farrington F. (2002), *Towards a useful definition: advantages and criticisms of ‘social exclusion*, disponibile on line su: <http://www.socsci.flinders.edu.au/geog/geos/PDF%20Papers/Farrington.pdf>.
- Fondazione per la sussidiarietà (2009), *La povertà alimentare in Italia. Prima indagine quantitativa e qualitativa*, Documento di sintesi a cura di Campiglio L., Rovati G. disponibile on line su: http://www.bancoalimentare.it/files/documenti/Sintesi_Poverta_alimentare_in_Italia_280909.pdf.
- Gallina C., Tangorra R. (2010) *Povertà ed esclusione sociale l'Italia nel contesto comunitario Anno 2010* Quaderni della ricerca sociale 3 uscito per conto del Ministero del lavoro e delle politiche sociali disponibile on line su http://www.bancoalimentare.it/files/Quaderniricercasociale3_completo.pdf
- Gordon D. (2011) *Europe 2020 Poverty Measurement*, Working Paper series: No. 10 ESRC, Economic & Social Research Council, disponibile on line su: <http://www.poverty.ac.uk/sites/default/files/WP10%20Europe%202020%20Poverty%20Measurement%20%28Dave%20Gordon,%20July%202010%29%20-%20OK%27d%20to%20publish%203.5.11.pdf>
- Gordon D., et al. (2000) *Poverty and Social Exclusion in Britain*. York: Joseph Rowntree Foundation.
- Grenier AM. Guberman N. (2009) *Creating and sustaining disadvantage: the relevance of a social exclusion framework*, *Health and social care in the Community*, 17 (2), pp. 116-124.
- Istat (2003) *Povertà ed esclusione sociale in Italia*, *Rivista di statistica ufficiale*, n.2. Roma, Franco Angeli
- Istat (2009a) *La misura della povertà assoluta*, *Metodi e Norme*, n.39, Roma, disponibile on line su http://www3.istat.it/dati/catalogo/20090422_00/
- Istat (2009b) *Navigando tra le fonti demografiche e sociali*, Roma
- Istat (2009c) *Forze di lavoro*, Roma
- Istat (2011a) *I consumi delle famiglie*, *Annuari*, Roma, disponibile on line su http://www3.istat.it/dati/catalogo/20110405_00/
- Istat (2011b) *La povertà in Italia*, http://www3.istat.it/salastampa/comunicati/in_calendario/povita/20110715_00/testointegrale20110715.pdf
- Istat (2011c) *Primo rapporto sulla coesione sociale*. Anno 2010, Roma
- Istat (2012) *Secondo rapporto sulla coesione sociale*. Anno 2011, Roma
- Khan S. (2012) *Topic Guide on Social exclusion*, Governance and Social Development Resource Centre (GSDRC) disponibile on line su: <http://www.gsdrc.org/docs/open/SE10.pdf>
- Levitas R. (2005) *The Inclusive Society*. 2nd edition. Basingstoke: Palgrave.
- Littlewood P. (1999), *Social Exclusion in Europe: Problems and Paradigms*. Aldershot: Ashgate
- Mathieson J., Popay J., Enoch E., Escorel S., Hernandez M., Johnston H. and Rispel L., 2008, *Social Exclusion Meaning, measurement and experience and links to health inequalities*, A review of literature WHO Social Exclusion Knowledge Network Background Paper 1, disponibile on line su: http://www.who.int/social_determinants/final_report/
- Mayes D.G., Berghman J., Salais R. (2001) *Social exclusion and European policy*, Edward Elgar

- Ministro della Solidarietà Sociale (2007), Relazione al Parlamento Attuazione della sperimentazione del Reddito Minimo di Inserimento e risultati conseguiti, disponibile on line su: http://www.lavoro.gov.it/NR/rdonlyres/EC30E226-7885-4558-8DBE-CF86CC9EFC18/0/RelazionealParlamentoRMI26_06_2007.pdf
- Moisio P. (2002): The Nature of Social Exclusion Spiral of Precariousness or Statistical Category? *in* Muffels R., Tsakoglou P., Mayes D. (2002) *Social Exclusion in European Welfare States*, Edward Elgar, Cheltenham. pp. 170–183.
- Omtzigt D.J. (2009) *Survey on Social Inclusion: Theory and Policy*, Report Working Paper. Disponibile on line su: http://ec.europa.eu/regional_policy/policy/future/barca_en.htm
- Peace R. (2001) Social exclusion: a concept in need of definition? *Social Policy of New Zealand*, Issue 16, July 2001, pp. 17-35
- Ravaud J.F., Stiker H.J. (2001) Inclusion/exclusion: an analysis of historical and cultural meanings. In Albrecht G., Seelman K. and Bury M. (eds), *Handbook of Disability*. Thousand Oaks, CA: Sage, pp. 490-514
- Room G. (1995) *Beyond the threshold: the measurement and analysis of social exclusion*, Bristol, The Policy Press
- Room G. (2006) The dynamics of social exclusion. *International Journal of Social Welfare*, 15: 1-10.
- Sen A. (2000) *Social exclusion: concept, application, and scrutiny*, Social Development Papers No. 1, Office of Environment and Social Development, Asian Development Bank, January, disponibile on line su: http://housingforall.org/Social_exclusion.pdf
- Silver H. (1994) Social Exclusion and Social Solidarity: Three Paradigms, *International Labour Review*, vol. 133, no. 5-6, pp. 531-78
- Silver H., Miller S.M. (2003) Social Exclusion. The European Approach to Social Disadvantage, Indicators, vol.2, n.2. disponibile on line su: http://www.brown.edu/Departments/Sociology/faculty/hsilver/documents/silver_and_miller-european_approach_to_social_disadvantage.pdf
- Social Protection Committee (2011), The social dimension of the europe 2020 strategy. A report of the social protection committee 2011, Publications Office of the European Union
- Tsakoglou P., Papadopoulos F. (2002) Aggregate level and determining factors of social exclusion in twelve European countries, *Journal of European Social Policy*, vol.12 (3), pp. 211-225.
- Vleminckx K., Berghman J. (2001), Social Exclusion and the Welfare State: An Overview of Conceptual Issues and Policy Implications In Mayes D., Berghman J., Salais R. (2001) *Social Exclusion and European Policy*, Edward Elgar, pp. 27–46.